

Bilancia commerciale 15.842 miliardi il deficit di 11 mesi

A novembre il saldo negativo è stato di 942 miliardi - I buchi maggiori si sono registrati nell'energia e nel settore alimentare

ROMA — Ci avviamo ad un nuovo consuntivo «nero» per lo stato dei nostri scambi con l'estero. La bilancia commerciale, a novembre 1982, è risultata in deficit — lo ha comunicato l'ISTAT ieri — per 942 miliardi di lire, poiché le importazioni hanno raggiunto la cifra di 10.608 miliardi, contro i 9.666 miliardi delle esportazioni. Nei primi undici mesi dell'anno il saldo risulta così negativo per 15.842 miliardi di lire, e un po' meno di quanto registrato, nel periodo, l'anno scorso (16.516 miliardi). Fino a tutto novembre '82 — ultimo dato generale — abbiamo speso, come azienda Italia, 106.505 mi-

liardi per importare merci, mentre l'introito da esportazioni è stato pari a 90.663 miliardi. Ritornando, nel dettaglio del dare e dell'avere con l'estero, i più importanti settori della nostra economia — energia e prodotti alimentari, con un aggravamento dell'intercambio chimico e una consistente «positività» delle esportazioni tessili, dell'abbigliamento, del settore meccanico e dei mezzi di trasporto — La struttura energetica — detta anche «petroliodipendenza» — ci è costata nei primi 11 mesi di quest'anno la bellezza di 27.530 miliardi, circa un terzo delle importazioni totali (24.034 miliardi) e il costo l'anno scorso — C'è stata però

una modifica nella qualità delle importazioni petrolifere: meno greggio e più derivati, a riprova dello smobilizzo degli impianti italiani di raffinazione. E ancora cresciuto, quest'anno, il deficit della bilancia agro-alimentare: 6.320 miliardi (il passato nei primi 11 mesi, circa il 37% di più di quanto importato nel 1981. Sono notevolmente aumentate le importazioni di zucchero (e la Comunità ci impone quote sempre più basse), di frumento, oli e grassi, formaggi e carni. E invece di 3.443 miliardi il deficit dell'intercambio chimico, un 38% in più negli 11 mesi del 1982 rispetto all'anno scorso.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	30/12	29/12
Dollaro USA	1367,25	1364,50
Dollaro canadese	1106,00	1101,77
Marc tedesco	576,275	576,425
Fiorino olandese	521,05	520,445
Franco belga	23,255	23,266
Francia francese	23,495	23,505
Sterlina inglese	2216,40	2211,475
Sterlina irlandese	1910,50	1911,00
Corona danese	163,44	163,465
Corona norvegese	194,54	194,31
Corona svedese	187,655	187,445
Franc svizzero	885,78	882,575
Scellino austriaco	81,855	81,798
Escudo portoghese	15,45	14,80
Peseta spagnola	10,90	10,905
Yen giapponese	5,971	5,965
ECU	1326,48	1326,23

Bruciatissimi in sette giorni 3 miliardi di franchi per sostenerne la quotazione

ROMA — Secondo alcune fonti finanziarie, riprese da alcune agenzie di stampa italiane, la Banca di Francia avrebbe speso dal 16 al 23 dicembre tre miliardi di franchi per sostenere la quotazione della valuta nazionale. La progressiva, marcata erosione del valore del dollaro e il parallelo rafforzamento della quotazione del marco avrebbero obbligato le autorità monetarie francesi ad uno sforzo eccezionale per mettere franco dentro le bande di oscillazione previste dal sistema monetario europeo. Ieri il dollaro ha fatto registrare un'ulteriore modesta rivalutazione. Rispetto alla lira è passato da quota 1364,50 a 1367,25. Viene pertanto giudicato improbabile un consolidamento della tendenza al rialzo che si manifesta da alcuni giorni: nonostante l'andamento meno negativo del previsto dei conti commerciali USA in novembre, il passivo resta molto pesante. La lira continua intanto a mantenersi sui valori alti ad essa assegnati nello SME e ieri ha guadagnato punti sulle altre valute del sistema.

Brevi

L'Isveimer aumenta il fondo di dotazione

NAPOLI — L'assemblea straordinaria dell'Isveimer ha deciso di aumentare il proprio fondo di dotazione da 150 a 300 miliardi. Per effetto dell'aumento e per le stime sugli accantonamenti che saranno effettuati in sede di bilancio '82, l'Isveimer potrà contare su un capitale di riserva di circa 840 miliardi con un incremento rispetto allo scorso anno del 35,7 per cento. Il presidente dell'Istituto, Venturini, nel corso di una conferenza stampa ha rilevato che il fondo di dotazione è passato in cinque anni da 14,7 miliardi a 840.

Electronica civile: polemiche fra ministri

ROMA — Il ministero del Bilancio respinge l'accusa di non aver presentato al CIPI il piano per l'elettronica civile nel termine dei 30 giorni previsti dalla legge. Il ministero dell'Industria — afferma — ha presentato un unico piano generale, non a singoli programmi aziendali. Solo a quel momento inizierà il conteggio dei 30 giorni. Fino ad allora il Bilancio esaminerà la materia con la necessaria attenzione.

La Gepi interviene alle Pozzi di Spoleto

ROMA — È entrata in vigore la legge che autorizza la Gepi ad intervenire nel salvataggio delle aziende di Spoleto in crisi con oltre 500 dipendenti. Si tratta in pratica della Pozzi. Lo stanziamento previsto è di 40 miliardi.

Prorogata scadenza di sei leggi

ROMA — La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato leggi e decreti di proroga di sei leggi che scadevano a fine anno. Le leggi in questione sono: Cassa per il Mezzogiorno (prorogata al 28 febbraio '83); legge «Bucalossa» su aree edificabili (un anno di proroga); autorizzazione per l'esportazione di alcuni prodotti petroliferi (un anno); opere idrauliche (20 giugno '83); edilizia napoletana (un anno); servizi antincendio in alcuni aeroporti (un anno di proroga).

ROMA — Fra l'11 ed il 13 dicembre si è consumato uno degli sviluppi più significativi per l'economia italiana, della cui importanza ancora non ci rendiamo conto: il divorzio ENI-Occidental. Vale la pena di ricordare il rito di quelle tre giornate fatto dallo stesso presidente dell'ENI, Umberto Colombo, in due lettere ai ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, nonché i verbali delle riunioni, per cercare meglio di capire cosa è successo. Sabato 11 dicembre la delegazione dell'ENI arriva a Los Angeles. Esamina quelle proposte di sviluppo del legame ENI-Occidental di cui, qualche settimana prima, aveva riferito in modo positivo il ministro Gianni De Michelis di ritorno dagli Stati Uniti. La Occidental, ad esempio, propone all'ENI di entrare in società nell'impresa di ricerche petrolifere del Mare del Nord. Il prezzo indicato è di 1.100 milioni di dollari, la quota rilevare il 50%. Fatti un po' di conti, consultati esperti professionali esterni, risulta che il prezzo delle proprietà Occidental nel Mare del Nord può arrivare al massimo ai 300 milioni di dollari, meno qualche debito.

La Occidental ha chiesto tre volte di più. Si parla anche di piena partecipazione ENI nella proprietà mineraria (carboni) di Island Creek. Lo scenario è lo stesso: valutazione Occidental di 1.250 milioni di dollari; valutazioni degli esperti variati fra i 400 e i 620 milioni di dollari. Ma le mire di carbone veramente interessanti sono una piccola parte, per la quale l'ENI può offrire al massimo 135 milioni di dollari. E con queste valutazioni che domenica 12 dicembre ENI e Occidental vanno ad una trattativa alla quale, in

Ricostruiamo il divorzio tra l'ENI e l'OXY In tre giorni si consumò il «matrimonio» dell'anno Per la chimica ora una via italiana

Le pretese della Occidental - 1.500 miliardi che vanno investiti nel risanamento - Le lezioni da trarre per una politica industriale meno avventata - I «vedovi» dell'accordo

realtà, erano già state tolte le basi. Si parla dell'acquisizione di impianti Montedison. L'ENI offre, a nome del governo italiano, di far beneficiare la Occidental dei contributi pubblici in caso di acquisizione attraverso l'impresa comune Enoxi Chimica. Inoltre, restano gli impegni ad addossarsi le perdite. La Occidental non prende nemmeno in considerazione l'offerta: gli impianti da rilevare dalla Montedison, per i quali è stato fissato un prezzo prossimo ai 500 miliardi, non valgono una lira per il socio statunitense. La valutazione Occidental, infatti, si basa su calcoli di reddito e non patrimoniali (aree industriali ecc.) ed il reddito è zero ora e per il prossimo futuro.

L'alternativa è altrettanto chiara: dovendo spendere 1.000-1.500 miliardi, conviene farlo a favore di Occidental o in proprio? La scelta della delegazione ENI è stata la seconda. Le concessioni alla Occidental — alle quali era proprio il ministro De Michelis e, pare, un gruppo di dirigenti dell'Enoxi Chemical — comportano una alterazione di equilibrio, la suddivisione 50 e 50% della proprietà resta un fatto formale, l'imprenditore italiano viene unito al capitale sborsato, quel costo: forse nemmeno il ministro delle Partecipazioni statali dovrebbe permettersi il lusso di prevaricare questa regola. Può concedersi 5 anni,

ancora noi, ma a vostre spese, contro un «aggio» dell'8% sugli affari. L'ammilazione avrebbe dovuto diventare pubblica, attraverso la concessione di un aggio senza rischio ed in riconoscimento all'affiliario americano di virtù manageriali che consistono nel... rifiuto del rischio, posto interamente a carico dell'ENI e dei contribuenti italiani. Chi dice che l'imprenditore Occidental ama il rischio? In effetti, dallo svolgimento della trattativa sono emersi questi ammaestramenti che sarebbe un peccato mettere da parte, non tenerli ben presenti per tutta la politica industriale italiana.

Il capitale, nell'industria, ha sempre un «costo» per i veri imprenditori. Nessun imprenditore può rilevare impianti senza chiedersi come e quando recupererà, insieme al capitale sborsato, quel costo: forse nemmeno il ministro delle Partecipazioni statali dovrebbe permettersi il lusso di prevaricare questa regola. Può concedersi 5 anni,

Italia. Il mercato mondiale non è illimitato, solo il ricorso alle tasche dei contribuenti italiani sembra a taluni senza limiti. Il mercato mondiale ha una sovraccapacità di produzione chimica che nessun imprenditore può ignorare: se decidiamo di ignorarlo (lo abbiamo già deciso), se vogliamo forzare questo mercato per conservarci una presenza adeguata della chimica italiana, dobbiamo sobbarcarci il compito, smetterla con l'«internazionalizzazione», che in realtà maschera interessi più o meno confessabili, e darci dentro con forza e rigore. Perciò la verità è nota: c'è una stretta connessione fra mercato interno ed estero e nella chimica abbiamo perso anche quote di mercato interno.

Esistono in Italia le capacità tecniche, scientifiche e manageriali per una industria chimica al massimo livello: nessuno ha contestato questa affermazione di Umberto Colombo. Ebbene, chi non è d'accordo con la mancata «donazione di sangue», deve mettere in discussione proprio quella affermazione. Resta un punto: delineare con più precisione quale parte dei 1.500 miliardi chiesti dalla Occidental sarebbe servita non all'industria, ma a pagare la collusione degli interessi interni ed esteri. Al pari di tanti affari, ora si rimbarca per altri lidi, lascia ad altri l'impresa. E se l'impresa Enoxi funziona, come dicono ora molti dei suoi dirigenti, perché non ringraziare la Occidental che ce la lascia al 100%? Conclusione fin troppo amara per chi, evidentemente, aveva in mente altri, più fantasiosi scopi che una ricostruzione della chimica in

Renzo Stefanelli

Nella siderurgia CEE 270.000 in meno

A tanto ammontano gli operai licenziati in questi anni di crisi - Le perdite maggiori si sono registrate in Gran Bretagna (-60%) Le terapie sono risultate ovunque inefficaci - Sono pesanti le prospettive per l'Italia - I tagli nella produzione

ROMA — Succede ormai dappertutto e con un ritmo allarmante: la siderurgia perde colpi da 8 anni e non si intravedono di uscita da questo tunnel. Le terapie tentate nei diversi paesi non sono riuscite nemmeno a curare parzialmente la malattia ed è così che, dal '74, l'intero settore subisce una emorragia occupazionale, un vero e proprio tracollo dei consumi, una discesa vertiginosa della produzione. In Europa in meno di un decennio gli addetti sono passati da 765 mila a 524.900, un calo di 270 mila unità pari al 34%. In Inghilterra le cose sono andate nettamente peggio: 37 mila lavoratori in meno che, tradotto in percentuale, significa un'impressionante

-60%. I dati francesi, tedeschi, danesi, belgi, olandesi non sono più rassicuranti: anche qui, infatti, si registrano diminuzioni che oscillano fra il 33% e il 41%. Ma c'è di più: il vero e proprio crollo c'è stato negli ultimi quattro anni, segno evidente che la crisi, lungi dall'essere risolta, si inasprisce progressivamente. Se non bastasse la curva discendente dell'occupazione a dare l'esatta dimensione del problema, non c'è che l'imbarazzo della scelta per documentare attraverso altri dati il «periodo nero» della siderurgia. Tra l'ottobre '81 e l'ottobre '82 la produzione dell'acciaio è diminuita del 30,4% in Germania, del 32,5% in Gran Bretagna, del


33,4% in Belgio, del 24% in Olanda, del 25% in Danimarca, del 9,5% in Francia. Per quanto riguarda i consumi, tra l'81 e l'82 si assiste ad un calo medio nella Comunità europea del 25%. Al di là dei confini del vecchio continente la crisi è altrettanto grave. Negli Stati Uniti la produzione, sempre nel periodo '81-'82, scende del 41,6%; tra il '75 e il '79 il numero degli addetti alla siderurgia si è più che dimezzato. Complessivamente, escluse le economie dell'Est, a livello mondiale la diminuzione oscilla tra il 18 e il 20%. In questo quadro drammatico, l'Italia sembra ancora «reggere»: l'occupazione non ha subito consistenti ridimensionamenti (anche gra-

zie alla cassa integrazione) e la produzione ha una flessione, fra l'81 e l'82, del 13,8%. C'è chi sta avvertendo un po' in tutti i paesi industriali non fa sperare niente di buono nemmeno per il nostro futuro, soprattutto per l'occupazione. Qualche sintomo si è già manifestato e dalla CEE non vengono certo buoni segnali. La Comunità ha infatti deciso la diminuzione della produzione. Ma vediamo quali sono le terapie che si stanno approntando o che sono già iniziate per arginare la crisi. L'apposita commissione della CEE ha deciso, oltre ai tagli produttivi, l'adozione di «prezzi d'orientamento» superiori a quelli attualmente praticati sul mercato. L'aspra concor-

renza che c'è stata negli ultimi anni — sostiene la Comunità — ha spinto imprese pubbliche e private a vendere a tutti i costi senza guardare troppo ai guadagni. La manovra è, insomma, duplice: produrre di meno e far pagare di più. In Germania, frattanto, sono in corso imponenti trasformazioni dell'intero settore siderurgico anche grazie ai fondi messi a disposizione dallo Stato. Una identica linea viene portata avanti dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Non cessano, comunque, in questi due paesi i colpi all'occupazione. In particolare, in Inghilterra proprio la scorsa settimana la British Steel ha annunciato la soppressione di 4.000

posti di lavoro, mentre 6.000 unità erano già state ridotte negli ultimi sei mesi. Anche in Francia il piano presentato dalla Usinor e dalla Sacilor prospettano tagli occupazionali molto forti. Il male della siderurgia è profondo e le ragioni che lo producono molteplici e complesse: la recessione mondiale, l'agguerrita concorrenza che nuovi materiali (vedi la plastica) stanno facendo all'acciaio, l'ingresso nella produzione di alcuni paesi emergenti, in particolare asiatici, ed altre. L'intero «mondo siderurgico» è scosso dalle fondamenta. L'83 ci dirà quale sarà la ricaduta di questa crisi in Italia. Gabriella Mecucci

Vengono che ci prendiamo sempre i pomodori migliori. E allora?



CIRIO
Pomodoro Pelati

E' VERO. SOLO QUATTRO POMODORI SU DIECI DIVENTANO PELATI CIRIO. IL POMODORO E' UN'INVENZIONE CIRIO.